

RASSEGNA STAMPA

Martedì, 22 maggio 2018

RASSEGNA STAMPA

Martedì, 22 maggio 2018

Articoli

22/05/2018 <i>Il Resto del Carlino</i> (ed. Fermo) Pagina 57	
«Sbloccare le manutenzioni e cambiare il codice degli appalti»	1
22/05/2018 <i>Corriere Adriatico</i> Pagina 34	
All' Itis Montani sta crollando la voglia di costruire il futuro	2
22/05/2018 <i>Corriere Adriatico</i> (ed. Fermo) Pagina 19	
Commercio, tutte le priorità degli operatori per il rilancio	4
22/05/2018 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 26	
Pmi e Borsa 30 debuttanti nel programma «Elite»	6
22/05/2018 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 1	
Boccia: occupazione e giovani restano priorità per il Paese	7
22/05/2018 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 18	
Italia patria del lusso: 24 marchi nei top 100 ma con pochi giganti	8
22/05/2018 <i>Italia Oggi</i> Pagina 16	
Lusso, un' azienda su 4 è italiana	10
22/05/2018 <i>Italia Oggi</i> Pagina 21	
Elite, 30 nuove aziende grazie a Intesa	12

Il Resto del Carlino (ed. Fermo)

Dicono di noi

APPELLO VIOLONI, PRESIDENTE DI ANCE-CONFINDUSTRIA FERMO: LA BUROCRAZIA IMPEDISCE L'URGENZA

«Sbloccare le manutenzioni e cambiare il codice degli appalti»

«SBLOCCARE le manutenzioni e cambiare il codice degli appalti». E' il pensiero di Stefano Violoni, presidente Ance-Confindustria Fermo dopo il crollo del tetto di un' aula del Montani. «Serve un fondo per le manutenzioni - dice - regolato da una disciplina parallela al codice degli appalti per lavori, fino a 100mila euro, da poter affidare in direttamente dal dirigente a imprese locali. Il crollo del Montani ci ha fatto tornare indietro nel tempo: parliamo ancora delle manutenzioni, dei controlli, degli interventi necessari e fattibili. Possiamo investire milioni, ma se poi lo strumento per usarli rallenta il sistema è tutto inutile». Violoni rilancia un tema che aveva sollevato nel novembre del 2017, ribadito lo scorso febbraio, in sintonia con gli artigiani. «Il tema unisce ogni associazione di categoria - sottolinea -, visto che parliamo della sicurezza di tutti: servono però volontà politica, meno burocrazia, risorse e organizzazione. Negli anni sono state depotenziate le province, togliendo alle stesse capacità decisionali e di spesa, lasciando però le competenze, tra cui l'edilizia scolastica. Il dirigente per fare qualsiasi intervento si deve interfacciare con il codice appalti. Si entra così in un ginepraio di lentezza, comunicazioni e validazioni Anac, che alla fine porta la realizzazione di lavori lontani nel tempo».

Resta anche il nodo, non certo secondario, della copertura economica per le manutenzioni. «Il territorio è pronto, le imprese ci sono e di alta qualità. Se bisogna controllare i tetti da qui a quattro mesi, prima dell' inizio del nuovo anno scolastico, le imprese artigiane e industriali sono già schierate. Ma non si può ragionare solo su deroghe. Bisogna modificare l' iter», aggiunge con decisione Violoni. «Quello che è successo al Montani non è che uno degli eventi negativi. Nel Fermano e in Italia sono a rischio strade e muri.

E' normale, anche se usare questa parole è pesante, perché nessun tecnico oggi ha libertà di intervento». Violoni finisce: «Il nuovo codice appalti creerà nuove incompiute. L' utilizzo dei tecnici locali crescerebbe la responsabilità.

Tornando al crollo avvenuto al Montani, è vero che il tetto in quel punto era difficilmente controllabile, ma se ci fosse un supporto giuridico che permette la chiamata diretta, un tecnico ogni sei mesi potrebbe salire sul cestello e verificare lo stato. Oggi è impossibile, perché la burocrazia impedisce l' urgenza».

Mauro Nucci © RIPRODUZIONE RISERVATA.



All' Itis Montani sta crollando la voglia di costruire il futuro

Se complessa è la società in cui viviamo lo sarà anche la collocazione della scuola al suo interno. Il recente crollo del tetto di un' aula dell' Itis Montani di Fermo è un evento che va molto oltre le scontate rilevanze emergenziali di gestione e messa in sicurezza dell' edilizia scolastica. Come abbiamo notato sono iniziate le grandi manovre in piazza d' armi delle istituzioni deputate a vario titolo a fare piena luce sull' accaduto (vigili del fuoco, stampa, magistratura, polizia scientifica, Comune di Fermo, le Jene, ordini professionali, ecc.), ma la sensazione è che sia destinata a restare nell' ombra una remota quanto strutturata linea di causazione che incarica la trave marcia o il controsoffitto male in arnese di diventare il falso problema di turno, perfetto per esacerbare gli animi celando ancora una volta la radice dei problemi. Un indizio incoraggiante per valutare più in profondità ciò che si cela dietro l' evento ce lo fornisce la storia stessa del Montani, una scuola istituita nel 1854 che dopo alterne vicende assume un rilievo interregionale perché incarnava la seconda/terza fase di secolarizzazione del tessuto sociale delle Marche, veicolando forme razionalistiche e tecnologiche al cuore di un

tessuto sociale ancora dominato da una cultura contadina fortemente integrata in chiave sacrale-tradizionale (tra l' altro l' Istituto si insediava in un ex Convento). Il nuovo spirito del tempo quello della razionalizzazione/tecnicizzazione dei contesti di vita e di lavoro - si servì di una scuola che, interpretandone perfettamente le visioni del mondo, divenne uno degli istituti più importanti del Regno d' Italia. E qui è il punto: se un tempo la scuola innervava un progetto sociale e si faceva paladina della trasformazione della struttura dei sistemi di funzione, ormai sembra fuori dai canali di definizione dell' immagine che la società ha di sé stessa e sopravvive alla forza di altri sistemi di azione con un più forte potenziale immaginativo: la finanza globale, il web, il sistema della comunicazione, cioè le principali strutture strategiche di un general intellect a base finanziario-digitale - difeso a spada tratta da genuflessi servitori locali - che se ne frega del tetto del Montani, della sofferenza dei giovani studenti e che determina quella che Stefano Laffi definisce la congiura contro i giovani, anche perché la scuola ormai non sa più come gestire quel capitale emozionale/relazionale degli alunni che non potrà mutarsi immediatamente in capitale imprenditivo. Dentro questa congiura che vede una società difendersi dai giovani, sbarrando loro il diritto al futuro - dopo che la dominanza economica lo ha tradotto in lavoro che manca - gli atti di bullismo, la frustrazione nel vedere il tempo di vita mutarsi da risorsa a minaccia e l' inconsistenza imbarazzante di tanti docenti con cui entrano in contatto si sommano ai tetti che crollano,



in una fase storica di messa in latenza della scuola come Istituzione che tiene insieme insieme passato e futuro dentro un progetto di umanizzazione e non solo di tecnicizzazione forzata dell' esistente. Il prof. Fabrizio Tonello in un libro di qualche anno fa dal titolo L' età dell' ignoranza, non solo si chiedeva come fosse possibile una democrazia senza cultura, ma avanzava una lettura interessante del rapporto cultura/società. Secondo Tonello, la condizione umana media oggi è di istruita ignoranza, cioè una condizione in cui la cultura coincide con la mera attribuzione della patente di usabilità di strumenti in vista di uno scopo immediato. Da qui origina il collasso della mission scolastica che cede la sua specificità a sistemi sociali più forti nel conseguimento dell' immediata corrispondenza tra mezzi e scopi. Senza fornire una chiave di lettura della vita di chi vi transita, la scuola cade vittima degli specialismi disciplinari che con il loro sapere locale, ricreano il turrato paesaggio medievale votato a sapere tutto di poco e poco di tutto. La scuola dispensa modiche ricompense sociali ed accresce l' incapacità del singolo di capire il tutto, sentendosene parte. Dopo l' eclisse dell' uomo vitruviano come misura di conoscenza e di quello kantiano come termine ultimo del discrimine morale tra giusto ed ingiusto, l' uomo ultra-socializzato di oggi non solo rinuncia al senso, ma si piega al fraintendimento del tutto con la parte e del mezzo col fine (la sufficienza scolastica in luogo dell' apprendere ad esistere). Il contrario della sufficienza non è l' eccellenza, ma il progetto di vita che una persona percepisce dentro di sé nella coerenza della sua diversità, dando un senso alla propria unicità e raccogliendo il testimone dal mondo affettivo familiare che con un figlio chiede rispetto per un irripetibile mosaico di geniali imperfezioni. Allora la scuola subisce un ovvio depotenziamento come luogo di definizione dell' umano e si piega alla sofisticatezza di quelle che Michel Foucault chiamava tecnologie del sé, costruite per rendere la biografia il miglior ricettacolo delle contingenze. Se l' educazione diventa addestramento, una specie di scarno training a senso unico per farci imparare qualcosa da poterci spendere nell' economia globale, la scuola non si sottrae all' imbarbarimento che la circonda. Per chi al Montani lavora da anni e lo ritiene un privilegio, il vero allarme è il crollo della voglia di costruire futuro da parte dei giovani. Quello dei tetti delle classi è una delle sue logiche conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Stampa locale

Si simula un evento sismico alla scuola Rodari-Marconi L' iniziativa insieme alla Protezione civile Commercio, tutte le priorità degli operatori per il rilancio

L' appello del comparto al futuro sindaco Le scelte da fare vanno studiate a tavolino

PORTO SANT' ELPIDIO Una città calzaturiera da reinventare e intenzionata a non perdere il treno dell' ospitalità, ma una località turistica deve puntare sul commercio. Le politiche di rilancio vanno studiate a tavolino. Vietato sbagliare. Ecco le richieste dei commercianti ai candidati sindaco: riduzione delle tasse, scegliere emerse subito, videosorveglianza, concertazione permanente con le associazioni e i comitati di quartiere per un piano-eventi funzionale alle attività. Premesso che in tema di sicurezza ed erosione sono tutti d' accordo a potenziare i controlli e alle scegliere emerse, i cinque candidati sindaco rispondono punto per punto. Nazareno Franchellucci in questi cinque anni ha avuto anche la delega al commercio e in programma mette la ristrutturazione degli immobili danneggiati, la rivalutazione del canone concordato per l' affitto dei locali, la delocalizzazione degli eventi serali verso aree adatte al commercio diffuso, e punta a mercatini qualificati e attrattivi, al supporto alle forze dell' ordine, intende rivedere la pianta dei parcheggi e pensa a sostenere le attività di ristorazione che vogliono consorzarsi per organizzare eventi utili. Giorgio Marcotulli del Centrodestra mette in programma l' abbattimento dell' Imu e la riduzione della tassa rifiuti. L' anno «Nel 2020 - dice - possiamo arrivare a un abbassamento del 20% della Tari». Punta ai marchi prestigiosi per aumentare l' appeal, pensa a una concertazione periodica con le attività commerciali per promuovere eventi e vorrebbe azzerare le iniziative controproducenti tipo mercatini che non favoriscono le presenze nei bar, nelle gelaterie, nei ristoranti, nei negozi e nelle strutture ricettive. Parla del fondo ristoro a sostegno delle attività in crisi per il perdurare delle opere pubbliche e prevede un tetto massimo di sei mesi di durata lavori, infine mette in programma la riqualificazione urbana. Alessandro Felicioni del Laboratorio Civico parla del piano di manutenzione della città a medio e lungo termine. Al punto 2 del programma mette insieme commercio e turismo. Pensa allo sportello pubblico per attingere ai fondi europei, al villaggio turistico diffuso, a una migliore distribuzione delle attività sul territorio, ritiene necessario sensibilizzazione gli elpidiensi all' acquisto nei negozi di Porto Sant' Elpidio per avere più luci accese sulla città e meno degrado. Intende adoperarsi per avere più vetrine espositive di imprese locali e pensa a far dialogare locatore e locatario per ridurre i prezzi d' affitto, parla di necessità di creare una



Corriere Adriatico (ed. Fermo)

<-- Segue

Stampa locale

cultura dell' accoglienza e punta al piano triennale di promozione e sviluppo turistico commerciale. Commercianti in rete Moira Vallati del Movimento 5 Stelle pensa agli eventi come opportunità per il commercio e mira a favorire «una rete tra commercianti per iniziative funzionali alle attività» con strategie commerciali e comunicative unitarie, efficaci e sostenibili. Dialogo massimo e costante con le associazioni e monitoraggio sul territorio, decoro e sostegno alla nuova imprenditorialità, ufficio di progettazione europea, progetti di orientamento e azzeramento degli eventi-fiera con introduzione di percorsi tematici, albergo diffuso, piattaforme digitali e agenda eventi in coordinamento con operatori di settore. Francesco Pacini di Casapound parla di «commercio paralizzato» da risollevare con eventi ad hoc: «da abbandonare la strada delle bancarelle di cianfrusaglie per manifestazioni che riempiano strade e negozi» la considerazione. Pensa ad agevolare nuove attività, al tavolo di trattativa per calmierare i prezzi d' affitto, alle agevolazioni tributarie, al mercatino della calzatura da rendere più appetibile, alla riapertura parziale di via Battisti, alla tassa di soggiorno a 1 euro e a spiagge libere attrezzate per disabili. Nel punto sul turismo mette la Bolkestein, direttiva Ue sulla libera circolazione di servizi. Unico rimedio secondo Pacini l' uscita dall' Unione europea.
Sonia Amaolo © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Lente

Pmi e Borsa 30 debuttanti nel programma «Elite»

Biotechnology, farmaceutica, ingegneria, servizi.

Sono alcuni dei 14 settori nei quali è attiva la pattuglia di piccole eccellenti imprese italiane al debutto nel programma internazionale Elite di Borsa Italiana e del London Stock Exchange, realizzato in collaborazione con Confindustria.

Si tratta di 30 nomi selezionati da Intesa Sanpaolo attraverso la «Lounge» del Mediocredito italiano che vanno ad aggiungersi all'elenco delle 860 società che già beneficiano dei piani di crescita, sviluppo e accesso al mercato dei capitali messi a disposizione dalla piattaforma di Piazza Affari. Queste Pmi definite «ambiziose» sono rappresentative di 12 regioni italiane, per lo più del Nord e in particolare lombarde, ma con una significativa presenza della Puglia che schiera quattro aziende, una più del Veneto, il doppio del Piemonte. Per il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Carlo Robiglio, viene aggiunto un ulteriore tassello a supporto del salto culturale e dimensionale delle imprese. Un obiettivo condiviso con il partner bancario e la stessa Borsa. Una «rete» che può funzionare secondo il ceo di Elite Luca Peyrano e il direttore generale del Mediocredito, Teresio Testa, impegnati a «valorizzare l'industria italiana nel mondo».



PAOLA PICA

Confindustria. domani l'assemblea annuale

Boccia: occupazione e giovani restano priorità per il Paese

Più lavoro, più crescita, meno debito pubblico. Sono le parole chiave che il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha indicato lo scorso 16 febbraio alle Assise di Verona e ripeterà oggi all'assemblea privata di Confindustria e, domani, in quella pubblica, dove sono attesi circa 5mila delegati. È il lavoro, secondo Boccia, la priorità, specie i giovani.

Solo con più occupazione si può realizzare quella società «aperta e inclusiva» che sta dietro il pensiero economico di Confindustria. Jobs Act, Industria 4.0: bisogna confermare le riforme che hanno funzionato, dirà Boccia nel corso dell'assemblea, come dimostrano i numeri, +7% export, +30% gli investimenti privati.

NICOLETTA PICCHIO



Deloitte. Luxottica scala la classifica e arriva al quarto posto

Italia patria del lusso: 24 marchi nei top 100 ma con pochi giganti

Tra le «lepri» Furla, Moncler e Valentino

Nel 2016 le 100 aziende top del lusso mondiale hanno venduto beni per 217 miliardi di dollari, concentrate per il 90% in soli otto Paesi. Di questi, l'Italia è il primo per produzione. Secondo il "Global Powers of Luxury Goods 2018", nuova edizione del report pubblicato da Deloitte che prende in esame i bilanci dell'anno fiscale 2016 (chiuso entro il 30 giugno 2017) delle 100 aziende top dell'alto di gamma, con 24 aziende l'Italia ha il primato del numero di produttori del settore. Seguono a distanza gli Stati Uniti, con 13, il Regno Unito con 10 e la Francia con 9.

Un primato importante, che però perdiamo se si guarda la dimensione e il volume di vendite medie di tali aziende: la Francia (dove si trovano il primo e il quinto dei gruppi leader del lusso mondiale, Lvmh e Kering) ci batte con un fatturato medio di 5,8 miliardi di dollari, a fronte dei nostri 1,4. Le nostre aziende sono più piccole, il nostro tessuto produttivo più frammentato, tanto che nella top 10 delle aziende mondiali si trova solo un'italiana, Luxottica, al quarto posto. I successivi sono Prada al 19esimo posto e Giorgio Armani al 24esimo.

Queste tre aziende, si legge nel report, raccolgono circa la metà delle vendite del lusso made in Italy della top 100.

Una frammentazione, in mano principalmente alle famiglie fondatrici, che non è negativa nel momento in cui, nota lo studio, «le famiglie operano un forte controllo sulla coerenza del design», uno dei punti di forza del made in Italy. Ma la tutela dell'heritage non è tutto, specialmente in un contesto globale sempre più definito dalle abitudini di acquisto dei Millennials e della ancor più giovane Generazione Z, meno fedeli ai marchi, come invece erano e sono le fasce di consumatori di età più avanzata, e più attratti da caratteristiche come unicità e qualità. La sfida creativa e innovativa è aperta, e che molte aziende italiane debbano ancora investire in questo senso è testimoniato dal tasso di crescita generale del Paese, il più basso rispetto ai competitor, solo +1,5% rispetto al +5,8% della Francia e al +3,2% della Gran Bretagna.

Un deciso segnale di ottimismo, però, si rileva scorrendo la classifica delle 20 aziende che nel 2016 hanno avuto la crescita più veloce, e nella quale ben sei sono italiane: a guidarle è Valentino (le sue vendite sono più che raddoppiate fra 2013 e 2016, superando la soglia del miliardo di euro), seguito da



Furla (il solo marchio di borse e accessori) e da Moncler, unico italiano anche fra le cinque aziende che nel 2016 hanno registrato una crescita a doppia cifra sia delle vendite sia degli utili.

A sostenere l'industria italiana del lusso è anche il costante primato della categoria "abbigliamento e calzature", con 38 aziende nella top 100, cresciuta però solo dello 0,2%, a fronte del boom del segmento "cosmetica e profumi", +7,6%. Diversi indicatori confermano la vivacità di questo settore, a partire dal fatto che Estée Lauder ha scalzato Richemont dal secondo posto nella classifica dopo Lvmh. La più alta new entry in classifica, inoltre, è quella di Shiseido (al 17esimo posto), e tre delle più grandi operazioni di m&a dell'anno in esame hanno interessato proprio il beauty: quella di Procter & Gamble da parte di Coty per 12,5 miliardi di dollari, (che ha conferito a Coty il primato di azienda in più veloce crescita nella top 100) e l'acquisizione da parte di Estée Lauder di Too Faced e Becca Cosmetics, brand amati dai "soliti" Millennials.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Chiara Beghelli

Classifica Top 100 Deloitte: la sfida è coniugare tradizione ed esclusività dei prodotti

Lusso, un'azienda su 4 è italiana

Luxottica prima. Prada e Armani leader nella moda

Quando si parla di lusso, un'azienda su 4 a livello mondiale è italiana.

La Penisola svetta con ben 24 aziende nella top 100 del mondo fashion & luxury analizzato da Deloitte e guida anche la classifica dei brand a più alto tasso di crescita: 6 su 20 sono made in Italy con Valentino e Furla in evidenza.

È quanto emerge dalla quinta edizione del Global Powers of Luxury Goods, lo studio annuale che la consultancy firm redige sulla base delle vendite consolidate nell'anno fiscale 2016/17 tra i 100 top player della moda e del lusso a livello mondiale.

Secondo l'analisi, il fatturato generato dalle vendite di beni di lusso dei primi 100 gruppi è stato pari a 217 miliardi di dollari (184,4 mld di euro a cambi costanti). Luxottica, unica italiana nella Top 10, è la quarta società al mondo per fatturato con vendite per 10 miliardi di dollari (8,4 mld di euro) registrati nel 2016. Seguono Prada (dicannovesima) e Giorgio Armani (al 24esimo posto). A contendersi i primi cinque posti nella classifica mondiale del lusso ci sono Lvmh, Estée Lauder, Compagnie Financière Richemont (con asset dagli orologi di lusso a Ynap), Luxottica Group e Kering. A tassi di cambio costanti, il tasso di crescita per i primi 100 player è stato dell'1%, 5,8 punti percentuali in meno rispetto al 6,8% della crescita ottenuta da queste società nell'anno precedente.

Le vendite aggregate delle multinazionali del lusso che occupano le prime dieci posizioni della classifica di Deloitte rappresentano quasi la metà del totale (47,2%). Complessivamente, le aziende italiane della Top 100 realizzano il 16% dei ricavi totali globali. La Penisola ospita anche il maggior numero di aziende (6 su 20) con il tasso di crescita composto nel periodo 2014-2016 più elevato, tra le quali spiccano Valentino e Furla, che si ritagliano un ruolo da protagonista della classifica «Top20 Fastest Growing Companies».

Resta però un problema di dimensioni. Sebbene l'Italia vanti nella classifica il maggior numero di presenze, il peso dei gruppi italiani è inferiore a quello dei poli internazionali.

A parlare sono i fatturati: il perimetro medio delle aziende italiane è pari a 1,4 miliardi di dollari (1,1 mld di euro). Per le realtà francesi, invece, il dato medio di riferimento, sempre in termini di fatturato, è di 5,8 miliardi (4,5 mld di euro). Negli Usa, vale 3,4 miliardi di dollari (2,8 mld di euro), in Svizzera il dato medio sui ricavi si attesta sopra i 3 miliardi di dollari (2,5 mld di euro) «Il mercato del lusso è reduce da

Categoria	Valore (miliardi di dollari)	Valore (miliardi di euro)
Lusso totale	217	184,4
Lusso di lusso	103	87,2
Lusso di massa	114	97,2
Lusso di massa	114	97,2

un periodo di incertezza economica, nonostante ciò, è stato raggiunto un fatturato annuo di mille miliardi di dollari alla fine del 2017», ha spiegato Patrizia Arienti, Deloitte Emea region fashion & luxury leader. «Il fatto che, nella Top100 24 aziende siano italiane dimostra come il made in Italy sia ancora un fattore competitivo di successo a livello globale: in futuro, la maggiore sfida che le aziende del lusso del nostro Paese sarà essere in grado di coniugare tradizione ed esclusività del prodotto con strategie e modelli di business innovativi, finalizzati a rispondere alle mutate esigenze del consumatore».

In termini di volume medio, i gruppi italiani hanno valori superiori a quelli di Spagna (il doppio), Germania e Gran Bretagna, inserendo nel proprio mirino le multinazionali con sede in Cina. Guardando alle categorie prodotto delle 100 aziende analizzate da Deloitte, si registra una lieve crescita per il settore dell'abbigliamento e delle calzature (0,2%), e per borse e accessori (3,4%).

Il 2016 è stato, inoltre, molto positivo per il settore cosmetica e profumeria (7,6%), mentre hanno sofferto di più i segmenti dell'hard luxury come orologi e gioielleria (-4,0%).

© Riproduzione riservata.

FRANCESCA SOTTILARO

Elite, 30 nuove aziende grazie a Intesa

Trenta nuove aziende entrano in Elite grazie alla partnership con Intesa Sanpaolo attraverso Mediocredito Italiano struttura del gruppo dedicata alle pmi. Elite è il programma internazionale del London Stock Exchange Group nato in Borsa Italiana con la collaborazione di Confindustria e dedicato alle aziende che vogliono crescere internazionalmente. Elite ha creato il modello innovativo della Lounge che fa leva sulla collaborazione tra Elite e il mondo bancario. Rappresenta un nuovo modo di supportare la crescita di queste aziende sia a livello domestico, sia internazionale. Le 30 new entry sono: Alinor Alimentari Norditalia, Areco Italia, Bruno Farmaceutici, B-Shiver, Burke&Burke, Dalmec, Di Mauro Officine Grafiche, Euromeccanica Farmol, Frigel Firenze, G. Mondini, Gibam Shops, Imt Intermato, Labanalisis, Locauto, Mbe Worldwide, Mediatica, Miccolis, Network Contacts, Nicolaus, Orange 1 Electric Motors, Osai, Pfcma, Plasticenter, Serioplast, Slowear, Soavegel, Solari di Udine, Teoresi e Termoplast. Con i nuovi ingressi, Elite raggiunge quota 890 società, con ricavi aggregati di oltre a 66,3 mld di euro per oltre 313 mila risorse in Europa, Le società italiane sono 552.